

# LA DIVINA COMMEDIA

## INFERNO

### CANTO XXXIII

LA BOCCA SOLLEVÒ DAL FIERO PASTO  
QUEL PECCATOR, FORBENDOLA A' CAPELLI  
3 DEL CAPO CH'ELLI AVEA DI RETRO GUASTO.

POI COMINCIÒ: «TU VUO' CH'IO RINOVELLI  
DISPERATO DOLOR CHE 'L COR MI PREME  
6 GIÀ PUR PENSANDO, PRIA CH'IO NE FAVELLI.

MA SE LE MIE PAROLE ESSER DIEN SEME  
CHE FRUTTI INFAMIA AL TRADITOR CH'I' RODO  
9 PARLAR E LAGRIMAR VEDRAI INSIEME.

IO NON SO CHI TU SE' NÉ PER CHE MODO  
VENUTO SE' QUA GIÙ; MA FIORENTINO  
12 MI SEMBRI VERAMENTE QUAND' IO T'ODO.

TU DEI SAPER CH'I' FUI CONTE UGOLINO,  
E QUESTI È L'ARCIVESCOVO RUGGIERI:

15 OR TI DIRÒ PERCHÉ I SON TAL VICINO.

CHE PER L'EFFETTO DE' SUO' MAI PENSIERI,  
FIDANDOMI DI LUI, IO FOSSI PRESO

18 E POSCIA MORTO, DIR NON È MESTIERI;

PERÒ QUEL CHE NON PUOI AVERE INTESO,  
CIOÈ COME LA MORTE MIA FU CRUDA,

21 UDIRAI, E SAPRAI S'E' M'HA OFFESO.

BREVE PERTUGIO DENTRO DA LA MUDA,  
LA QUAL PER ME HA 'L TITOL DE LA FAME,

24 E CHE CONVIENE ANCOR CH'ALTRUI SI CHIUDA,

M'AVEA MOSTRATO PER LO SUO FORAME  
PIÙ LUNE GIÀ, QUAND' IO FECI 'L MAL SONNO

27 CHE DEL FUTURO MI SQUARCIÒ 'L VELAME.

QUESTI PAREVA A ME MAESTRO E DONNO,  
CACCIANDO IL LUPO E ' LUPICINI AL MONTE  
30 PER CHE I PISAN VEDER LUCCA NON PONNO.

CON CAGNE MAGRE, STUDIÖSE E CONTE  
GUALANDI CON SISMONDI E CON LANFRANCHI  
33 S'AVEA MESSI DINANZI DA LA FRONTE.

IN PICCIOL CORSO MI PARIENO STANCHI  
LO PADRE E ' FIGLI, E CON L'AGUTE SCANE  
36 MI PAREA LOR VEDER FENDER LI FIANCHI.

QUANDO FUI DESTO INNANZI LA DIMANE,  
PIANGER SENTI' FRA 'L SONNO I MIEI FIGLIUOLI  
39 CH'ERAN CON MECO, E DIMANDAR DEL PANE.

BEN SE' CRUDEL, SE TU GIÀ NON TI DUOLI  
PENSANDO CIÒ CHE 'L MIO COR S'ANNUNZIAVA;  
42 E SE NON PIANGI, DI CHE PIANGER SUOLI?

GIÀ ERAN DESTI, E L'ORA S'APPRESSAVA  
CHE 'L CIBO NE SOLÈA ESSERE ADDOTTO,  
45 E PER SUO SOGNO CIASCUN DUBITAVA;

E IO SENTI' CHIAVAR L'USCIO DI SOTTO  
A L'ORRIBILE TORRE; OND' IO GUARDAI  
48 NEL VISO A' MIE' FIGLIUOI SANZA FAR MOTTO.

IO NON PIANGÈA, SÌ DENTRO IMPETRAI:  
PIANGEVAN ELLI; E ANSELMUCCIO MIO  
51 DISSE: "TU GUARDI SÌ, PADRE! CHE HAI?".

PERCIÒ NON LAGRIMAI NÉ RISPUOS' IO  
TUTTO QUEL GIORNO NÉ LA NOTTE APPRESSO,  
54 INFIN CHE L'ALTRO SOL NEL MONDO USCÌO.

COME UN POCO DI RAGGIO SI FU MESSO  
NEL DOLOROSO CARCERE, E IO SCORSI  
57 PER QUATTRO VISI IL MIO ASPETTO STESSO,

AMBO LE MAN PER LO DOLOR MI MORSI;  
ED EI, PENSANDO CH'IO 'L FESSI PER VOGLIA  
60 DI MANICAR, DI SÙBITO LEVORSI

E DISSER: "PADRE, ASSAI CI FIA MEN DOGLIA  
SE TU MANGI DI NOI: TU NE VESTISTI  
63 QUESTE MISERE CARNI, E TU LE SPOGLIA".

QUETA'MI ALLOR PER NON FARLI PIÙ TRISTI;  
LO DÌ E L'ALTRO STEMMO TUTTI MUTI;  
66 AHI DURA TERRA, PERCHÉ NON T'APRISTI?

POSCIA CHE FUMMO AL QUARTO DÌ VENUTI,  
GADDO MI SI GITTÒ DISTESO A' PIEDI,  
69 DICENDO: "PADRE MIO, CHÉ NON M'AIUTI?".

QUIVI MORÌ; E COME TU MI VEDI,  
VID' IO CASCAR LI TRE AD UNO AD UNO  
72 TRA 'L QUINTO DÌ E 'L SESTO; OND' IO MI DIEDI,

GIÀ CIECO, A BRANCOLAR SOVRA CIASCUNO,  
E DUE DÌ LI CHIAMAI, POI CHE FUR MORTI.

75 POSCIA, PIÙ CHE 'L DOLOR, POTÉ 'L DIGIUNO».

QUAND' EBBE DETTO CIÒ, CON LI OCCHI TORTI  
RIPRESE 'L TESCHIO MISERO CO' DENTI,

78 CHE FURO A L'OSSO, COME D'UN CAN, FORTI.

AHI PISA, VITUPERIO DE LE GENTI

DEL BEL PAESE LÀ DOVE 'L SÌ SUONA,

81 POI CHE I VICINI A TE PUNIR SON LENTI,

MUOVASI LA CAPRAIA E LA GORGONA,

E FACCIAN SIEPE AD ARNO IN SU LA FOCE,

84 SÌ CH'ELLI ANNIEGHI IN TE OGNE PERSONA!

CHE SE 'L CONTE UGOLINO AVEVA VOCE

D'EVER TRADITA TE DE LE CASTELLA,

87 NON DOVEI TU I FIGLIUOI PORRE A TAL CROCE.

INNOCENTI FACEA L'ETÀ NOVELLA,  
NOVELLA TEBE, UGUICZIONE E 'L BRIGATA  
90 E LI ALTRI DUE CHE 'L CANTO SUSO APPELLA.

NOI PASSAMMO OLTRE, LÀ 'VE LA GELATA  
RUVIDAMENTE UN'ALTRA GENTE FASCIA,  
93 NON VOLTA IN GIÙ, MA TUTTA RIVERSATA.

LO PIANTO STESSO LÌ PIANGER NON LASCIA,  
E 'L DUOL CHE TRUOVA IN SU LI OCCHI RINTOPPO,  
96 SI VOLGE IN ENTRO A FAR CRESCER L'AMBASCIA;

CHÉ LE LAGRIME PRIME FANNO GROPPA,  
E SÌ COME VISIERE DI CRISTALLO,  
99 RÏEMPION SOTTO 'L CIGLIO TUTTO IL COPPO.

E AVVEGNA CHE, SÌ COME D'UN CALLO,  
PER LA FREDDURA CIASCUN SENTIMENTO  
102 CESSATO AVESSE DEL MIO VISO STALLO,

GIÀ MI PAREA SENTIRE ALQUANTO VENTO;  
PER CH'IO: «MAESTRO MIO, QUESTO CHI MOVE?  
105 NON È QUA GIÙ OGNE VAPORE SPENTO?».

OND' ELLI A ME: «AVACCIO SARAI DOVE  
DI CIÒ TI FARÀ L'OCCHIO LA RISPOSTA,  
108 VEGGENDO LA CAGION CHE 'L FIATO PIOVE».

E UN DE' TRISTI DE LA FREDDA CROSTA  
GRIDÒ A NOI: «O ANIME CRUDELI  
111 TANTO CHE DATA V'È L'ULTIMA POSTA,

LEVATEMI DAL VISO I DURI VELI,  
SÌ CH'ÏO SFOGHI 'L DUOL CHE 'L COR M'IMPREGNA,  
114 UN POCO, PRIA CHE 'L PIANTO SI RAGGELI».

PER CH'IO A LUI: «SE VUO' CH'I' TI SOVVEGNA,  
DIMMI CHI SE', E S'IO NON TI DISBRIGO,  
117 AL FONDO DE LA GHIACCIA IR MI CONVEGNA».



RISPUOSE ADUNQUE: «I' SON FRATE ALBERIGO;  
I' SON QUEL DA LE FRUTTA DEL MAL ORTO,  
120 CHE QUI RIPRENDO DATTERO PER FIGO».

«OH», DISS' IO LUI, «OR SE' TU ANCOR MORTO?».  
ED ELLI A ME: «COME 'L MIO CORPO STEA  
123 NEL MONDO SÙ, NULLA SCIENZA PORTO.

COTAL VANTAGGIO HA QUESTA TOLOMEA,  
CHE SPESSE VOLTE L'ANIMA CI CADE  
126 INNANZI CH'ATROPÒS MOSSA LE DEA.

E PERCHÉ TU PIÙ VOLENTIER MI RADE  
LE 'NVETRIATE LAGRIME DAL VOLTO,  
129 SAPPIE CHE, TOSTO CHE L'ANIMA TRADE

COME FEC' ÌO, IL CORPO SUO L'È TOLTO  
DA UN DEMONIO, CHE POSCIA IL GOVERNA  
132 MENTRE CHE 'L TEMPO SUO TUTTO SIA VÒLTO.

ELLA RUINA IN SÌ FATTA CISTERNA;  
E FORSE PARE ANCOR LO CORPO SUSO  
135 DE L'OMBRA CHE DI QUA DIETRO MI VERNA.

TU 'L DEI SAPER, SE TU VIEN PUR MO GIUSO:  
ELLI È SER BRANCA DORIA, E SON PIÙ ANNI  
138 POSCIA PASSATI CH'EL FU SÌ RACCHIUSO».

«IO CREDO», DISS' IO LUI, «CHE TU M'INGANNI;  
CHÉ BRANCA DORIA NON MORÌ UNQUANCHE,  
141 E MANGIA E BEE E DORME E VESTE PANNI».

«NEL FOSSO SÙ», DISS' EL, «DE' MALEBRANCHE,  
LÀ DOVE BOLLE LA TENACE PECE,  
144 NON ERA ANCORA GIUNTO MICHEL ZANCHE,

CHE QUESTI LASCIÒ IL DIAVOLO IN SUA VECE  
NEL CORPO SUO, ED UN SUO PROSSIMANO  
147 CHE 'L TRADIMENTO INSIEME CON LUI FECE.

MA DISTENDI OGGIMAI IN QUA LA MANO;  
APRIMI LI OCCHI». E IO NON GLIEL' APERSI;  
150 E CORTESIA FU LUI ESSER VILLANO.

AHI GENOVESI, UOMINI DIVERSI  
D'OGNE COSTUME E PIEN D'OGNE MAGAGNA,  
153 PERCHÉ NON SIETE VOI DEL MONDO SPERSI?

CHÉ COL PEGGIORE SPIRTO DI ROMAGNA  
TROVAI DI VOI UN TAL, CHE PER SUA OPRA  
156 IN ANIMA IN COCITO GIÀ SI BAGNA,

E IN CORPO PAR VIVO ANCOR DI SOPRA.